

Domenica della Ventiduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Sant'Agostino,

Lectio : Lettera agli Ebrei 12, 18-19.22-24

Luca 14, 1.7-14

1) Orazione iniziale

O Dio, nostro Padre, unica fonte di ogni dono perfetto, suscita in noi l'amore per te e ravviva la nostra fede, anche attraverso **Sant'Agostino**, perché si sviluppi in noi il germe del bene e con il tuo aiuto maturi fino alla sua pienezza.

Sant'Agostino nasce in Africa a Tagaste, nella Numidia - attualmente Souk-Ahras in Algeria - il 13 novembre 354 da una famiglia di piccoli proprietari terrieri. Dalla madre riceve un'educazione cristiana, ma dopo aver letto l'Ortensio di Cicerone abbraccia la filosofia aderendo al manicheismo. Risale al 387 il viaggio a Milano, città in cui conosce sant'Ambrogio. L'incontro si rivela importante per il cammino di fede di Agostino: è da Ambrogio che riceve il battesimo. Successivamente ritorna in Africa con il desiderio di creare una comunità di monaci; dopo la morte della madre si reca a Ippona, dove viene ordinato sacerdote e vescovo. Le sue opere teologiche, mistiche, filosofiche e polemiche - quest'ultime riflettono l'intensa lotta che Agostino intraprende contro le eresie, a cui dedica parte della sua vita - sono tutt'ora studiate. Agostino per il suo pensiero, racchiuso in testi come «Confessioni» o «Città di Dio», ha meritato il titolo di Dottore della Chiesa. Mentre Ippona è assediata dai Vandali, nel 429 il santo si ammala gravemente. Muore il 28 agosto del 430 all'età di 76 anni.

2) Lettura : Lettera agli Ebrei 12, 18-19.22-24

Fratelli, non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola.

Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova.

3) Commento ¹ su Lettera agli Ebrei 12, 18-19.22-24

● Persino **nella lettera agli Ebrei possiamo leggere un richiamo all'umiltà, e alla semplicità** quando ci ricorda che l'incontro con il DIO di Gesù non ha avuto bisogno di segni eclatanti, spaventosi, roboanti ma è avvenuto nella serenità dell'adunanza festosa, nella città del Dio vivente ma silenzioso, che parla per mezzo dei giusti senza segni spaventosi e misteriosi

L'umiltà e la semplicità non sono atteggiamenti perdenti, di nascondimento e dimenticanza ma la garanzia del riconoscimento, dell'importanza agli occhi di Dio ed anche degli uomini, testimonianza di vera umanità che opera concretamente senza cercare premi, ben distinguendo ciò che nella vita è importante!

● E' questo l'ultimo brano della lettera agli Ebrei che leggiamo in queste domeniche. Si colloca al termine del capitolo 12, di cui abbiamo letto alcuni stralci le domeniche scorse. Lo stile di questo brano è parenetico, cioè esortativo. Dopo aver rincuorato i fedeli ricordando loro il punto di riferimento, il perno, il motivo della loro fede, Gesù Cristo e dopo aver dato un'interpretazione alle loro sofferenze presenti, **l'autore di Ebrei ricorda ai suoi interlocutori, forse tentati di tornare alle rassicuranti usanze ebraiche, che infinitamente maggiore è l'esperienza di Dio che hanno fatto grazie alla loro adesione alla fede cristiana** e ancora più grande è la gioia che essi hanno gustato.

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Monastero Domenicano Matris Domini - Padre Alvise Bellinato

• La lettera agli Ebrei ci ha presentato chiaramente **il contrasto tra due esperienze spirituali: nella prima** (l'antica alleanza sul Sinai) **non c'è comunicazione tra le persone**. Potremmo dire che questa esperienza è l'inizio del cammino spirituale: riceviamo il timore di Dio, che ci può preservare (magari per paura) dalle cadute.

La seconda è invece una esperienza di relazione fraterna con Dio e con gli esseri uniti a lui. Questa esperienza eleva l'uomo e lo mette in una condizione di perfezione e bellezza straordinaria. Per vivere questo ci vuole fede, ma se superiamo la sfida, nasce in noi **un orientamento verso la civiltà dell'amore**, nasce l'umiltà naturale: ci rendiamo conto che non abbiamo alcun motivo per disprezzare gli altri.

Concludiamo questa riflessione con le parole che papa Benedetto ha rivolto ai giovani presso la Santa Casa di Loreto, sintetizzando in pochi pensieri quanto abbiamo detto sull'umiltà e generosità, che in Maria brillano come le due virtù principali.

• *"Cari giovani, mi sembra di scorgere in questa parola di Dio sull'umiltà e generosità un messaggio importante e quanto mai attuale per voi, che volete seguire Cristo e far parte della sua Chiesa. Il messaggio è questo: **non seguite la via dell'orgoglio, bensì quella dell'umiltà**. Andate controcorrente: non ascoltate le voci interessate e suadenti che oggi da molte parti propagandano modelli di vita improntati all'arroganza e alla violenza, alla prepotenza e al successo ad ogni costo, all'apparire e all'avere, a scapito dell'essere. Di quanti messaggi, che vi giungono soprattutto attraverso i mass media, voi siete destinatari! Siate vigilanti! Siate critici! Non andate dietro all'onda prodotta da questa potente azione di persuasione. Non abbiate paura, cari amici, di preferire le vie "alternative".*

Quella dell'umiltà, cari amici, non è dunque la via della rinuncia ma del coraggio. Non è l'esito di una sconfitta ma il risultato di una vittoria dell'amore sull'egoismo e della grazia sul peccato.

Seguendo Cristo e imitando Maria, dobbiamo avere il coraggio dell'umiltà; dobbiamo affidarci umilmente al Signore perché solo così potremo diventare strumenti docili nelle sue mani, e gli permetteremo di fare in noi grandi cose.

Mi chiedo poi e vi domando: le richieste che Dio ci rivolge, per quanto impegnative possano sembrarci, potranno mai uguagliare ciò che fu domandato da Dio alla giovane Maria? Cari ragazzi e ragazze, **impariamo da Maria a dire il nostro "sì", perché Lei sa veramente che cosa significhi rispondere generosamente alle richieste del Signore**". (Benedetto XVI, Solenne Messa davanti alla Santa Casa di Loreto il 3 settembre 2007).

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 14, 1.7-14

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cèdigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 14, 1.7-14

• Il capitolo XIV di Luca raccoglie delle **parabole, tra le quali le due di oggi**, che alludono all'invito di Dio al banchetto escatologico e che sono pienamente comprensibili in quest'ottica.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. , e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

La prima parabola parla della scelta dei primi posti nel contesto di un banchetto. Gesù dà un insegnamento circa l'umiltà: Egli invita a non ritenersi superiori agli altri, a mettere da parte arrivismi e considerazioni gerarchiche. Quella dell'umiltà è oggi una virtù spesso dimenticata, eppure è importante: **non consiste nel sottovalutarsi o nel disprezzare se stessi ma nell'aver di sé una giusta valutazione, che sappia riconoscere e accettare i propri lati positivi e anche i propri limiti e le proprie debolezze.** Essa non significa adagiarsi nella mediocrità bensì conoscersi fino in fondo in modo da costruire la propria casa su un terreno solido.

La seconda parabola parla dell'atteggiamento della gratuità e dell'attenzione ai poveri. Gesù suggerisce a chi organizza un banchetto di non invitare chi può ricambiare ma piuttosto chi non può restituire l'invito. E' evidente, in queste parole del Signore, lo spirito di contestazione che muove Gesù e il suo stare dalla parte dei poveri, dei deboli, degli oppressi. Accogliere l'insegnamento di Gesù significa imparare a beneficiare non solo gli amici o altre persone, secondo il proprio interesse, ma avere anche attenzione e apertura verso gli ultimi, attendendo la ricompensa da Dio alla risurrezione dei giusti.

Queste parabole alludono al **banchetto escatologico nel Regno di Dio**, una realtà in cui tutto sarà trasparente e nessuno potrà spacciarsi per quello che non è e nemmeno partecipare di diritto, perché sarà il Signore il padrone di casa, che non farà preferenze di persone e che giudicherà ciascuno con retto giudizio. Vivere come Gesù insegna nelle due parabole di oggi significa fare propri i criteri di valutazione di Dio e così predisporre all'invito al banchetto del Regno.

● **Mettersi all'ultimo posto: quello di Dio.**

Il banchetto è un vero protagonista del Vangelo di Luca. **Gesù era un rabbi che amava i banchetti, che li prendeva a immagine felice e collaudo del Regno:** a tavola, con farisei o peccatori, amici o pubblicani, ha vissuto e trasmesso alcuni tra i suoi insegnamenti più belli. **Gesù, uomo armonioso e realizzato, non separava mai vita reale e vita spirituale,** le leggi fondamentali sono sempre le stesse. A noi invece, quello che facciamo in chiesa alla domenica o in una cena con gli amici sembrano mondi che non comunicano, parallele che non si incontrano.

Torniamo allora alla sorgente: **per i profeti il culto autentico non è al tempio ma nella vita; per Gesù tutto è sillaba della Parola di Dio: il pane e il fiore del campo, il passero e il bambino, un banchetto festoso e una preghiera nella notte.** Sedendo a tavola, con Levi, Zaccheo, Simone il fariseo, i cinquemila sulla riva del lago, i dodici nell'ultima sera, faceva del pane condiviso lo specchio e la frontiera avanzata del suo programma messianico.

Per questo invitare Gesù a pranzo era correre un bel rischio, come hanno imparato a loro spese i farisei. Ogni volta che l'hanno fatto, Gesù gli ha messo sottosopra la cena, mandandoli in crisi, insieme con i loro ospiti. Lo fa anche in questo Vangelo, creando un paradosso e una vertigine. Il paradosso: **vai a metterti all'ultimo posto, ma non per umiltà o modestia, non per spirito di sacrificio, ma perché è il posto di Dio,** che «*comincia sempre dagli ultimi della fila*» (don Orione) e non dai cacciatori di poltrone. Il paradosso dell'ultimo posto, quello del Dio 'capovolto', venuto non per essere servito, ma per servire. Il linguaggio dei gesti lo capiscono tutti, bambini e adulti, teologi e illetterati, perché parlano al cuore. E gesti così generano un capovolgimento della nostra scala di valori, del modo di abitare la terra. Creano una vertigine: Quando offri una cena invita poveri, storpi, zoppi, ciechi. Riempiti la casa di quelli che nessuno accoglie, dona generosamente a quelli che non ti possono restituire niente. **La vertigine di una tavolata piena di ospiti male in arnese ci parla di un Dio che ama in perdita, ama senza condizioni, senza nulla calcolare,** se non una offerta di sole in quelle vite al buio, una fessura che si apre su di un modo più umano di abitare la terra insieme.

E sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Che strano: poveri storpi ciechi zoppi sembrano quattro categorie di persone infelici, che possono solo contagiare tristezza; invece sarai beato, troverai la gioia, la trovi nel volto degli altri, la trovi ogni volta che fai le cose non per interesse, ma per generosità. Sarai beato: perché Dio regala gioia a chi produce amore.

● **Il posto di Dio è sempre fra gli ultimi della fila.**

Gesù spiazzava i benpensanti: era un rabbi che amava i banchetti, gli piaceva stare a tavola al punto di essere chiamato «*mangione e beone, amico dei peccatori*» (Luca 7,34); ha fatto del pane

e del vino i simboli eterni di un Dio che fa vivere, del mangiare insieme un'immagine felice e vitale del mondo nuovo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti. I farisei: così devoti, così ascetici all'apparenza, e dentro divorati dall'ambizione. Gesù li contesta, citando un passo famoso, tratto dalla antica saggezza di Israele: «*Non darti arie davanti al re e non metterti al posto dei grandi, perché è meglio sentirsi dire "Sali quassù", piuttosto che essere umiliato davanti a uno più importante*» (Proverbi 25,7).

Diceva: *Quando sei invitato, va a metterti all'ultimo posto*, ma non per umiltà o per modestia, bensì per amore: mi metto dopo di te perché voglio che tu sia servito prima e meglio. **L'ultimo posto non è un'umiliazione, è il posto di Dio**, che «*comincia sempre dagli ultimi della fila*» (don Orione); il posto di quelli che vogliono assomigliare a Gesù, venuto per servire e non per essere servito.

Gesù reagisce alla eterna corsa ai primi posti opponendo «*a questi segni del potere il potere dei segni*». Una espressione di don Tonino Bello che illustra la strategia del Maestro: *Vai all'ultimo posto, non per un senso di indegnità o di svalutazione di te, ma per segno d'amore e di creatività. Perché gesti così generano un capovolgimento, un'inversione di rotta nella nostra storia, aprono il sentiero per un tutt'altro modo di abitare la terra.*

Disse poi a colui che l'aveva invitato: «*Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini*». Perché poi loro ti inviteranno a loro volta, e questi sono i legami che tengono insieme un mondo immobile e conservatore, che si illude di mantenere se stesso, in un illusorio equilibrio del dare e dell'avere.

Tu invece fa come il Signore, che ama per primo, ama in perdita, ama senza contraccambio, ama senza contare e senza condizioni: Quando offri una cena invita poveri, storpi, zoppi, ciechi.

Accogliamo quelli che nessuno accoglie, doniamo a quelli che non ci possono restituire niente. E sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Che strano: sembrano quattro categorie di persone infelici, eppure nascondono il segreto della felicità. Sarai beato, troverai la gioia. La troverai, l'hai trovata ogni volta che hai fatto le cose non per interesse, ma per generosità.

L'uomo per star bene deve dare. È la legge della vita. Perciò anche legge di Dio.

● **Dio regala gioia a chi produce amore.**

Gesù amava i banchetti, li adottava a simbolo della fraternità e a pulpito del suo annuncio di un Dio e un mondo nuovi. Invitarlo però era correre un bel rischio, il rischio di gesti e parole capaci di mettere sottosopra la cena, di mandare in crisi padroni e invitati.

Ed ecco che, presso un capo dei farisei, **diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti**, notando come entrare nella sala era entrare in un clima di competizione, osservando come si dissolveva in invidie e rancori il senso della cena insieme che è la condivisione. Vedendo la corsa ai primi posti, reagisce opponendo a quella ricerca di potere un gesto eloquente e creativo:

Quando sei invitato va a metterti all'ultimo posto. Ma non per umiltà, non per modestia, ma per **creare fraternità**, per dire all'altro: prima tu e dopo io; tu sei più importante di me; vado all'ultimo posto non perché io non valgo niente, ma perché tu, fratello, sia servito per primo e meglio. L'ultimo posto non è una condanna, è il posto di Dio, venuto per servire e non per essere servito.

La pedagogia di Gesù è «opporre ai segni del potere il potere dei segni» (Tonino Bello), segni che tutti capiscono, che parlano al cuore. All'ultimo posto non per umiltà ma per rovesciare, per invertire la scala di valori su cui poggia la nostra convivenza e per delineare un altro modo di abitare la terra.

E poi, rivolto a colui che l'aveva invitato, aggiunge: *Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini*. Sono i legami normali che garantiscono l'eterno equilibrio del dare e dell'avere, la difesa dei tuoi beni e gli interessi del tuo gruppo; sono i legami che tengono insieme un mondo che si difende e si protegge, che segue la legge un po' gretta della reciprocità e del baratto, e che non crea inclusione.

Ma c'è, alla periferia del tuo, un altro mondo, e ti riguarda: Quando offri una cena invita poveri, storpi, zoppi, ciechi. **Accogliamo quelli che nessuno accoglie, creiamo comunione con chi è escluso dalla comunione**, dona senza contraccambio, dona in perdita a coloro che davvero hanno bisogno e non possono restituire niente. Gesù ha un sogno: un mondo dove nessuno è

escluso, una città da costruire partendo dalle periferie, dagli ultimi della fila, dagli uomini del pane amaro.

«*E sarai beato perché non hanno da ricambiarti*». Sarai beato, troverai la gioia e il senso pieno del vivere nel fare le cose non per interesse, ma per generosità. ***È la legge della vita: per star bene l'uomo deve dare, amando per primo, in perdita, senza contraccambio.*** Sarai beato: perché Dio regala gioia a chi produce amore.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo perché la saggezza ci preservi dalle tentazioni della ricerca esasperata del successo e dalla lotta per il potere ad ogni costo ?
- Preghiamo perché le comunità cristiane, sull'esempio del loro unico maestro, prediligano sempre «poveri, storpi, zoppi e ciechi» ?
- Preghiamo perché la nostra umiltà nasca sempre dall'amore per ciò che siamo e ciò che possiamo diventare con l'aiuto di Dio ?
- Preghiamo perché impariamo ad occupare anche l'ultimo posto col cuore sereno e la mente libera?
- Come possiamo non contare solo sulla nostra intelligenza ma aprirci al mistero del diverso, dell'irragionevole, dell'incomprensibile per noi?
- Di fronte alle cadute umane siamo cauti nel giudizio o ci lasciamo travolgere dall'onda del giustizialismo e della condanna senza appello?
- La nostra carità è venata dal desiderio di riconoscimento, magari dalla ricerca del premio celeste?
- Ci è capitato qualche volta di avere ricevuto un'idea un po' terrificante di Dio e della sua giustizia?
- Ci capita mai di pensare alla nostra vita di cristiano come la partecipazione a un'assemblea festosa? Ci sentiamo gioiosi o tristi?
- Cosa possiamo fare per fare questa esperienza di gioia nell'incontro con Dio, nel vivere la nostra fede?

8) Preghiera : Salmo 67

Hai preparato, o Dio, una casa per il povero.

*I giusti si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia.
Cantate a Dio, inneggiate al suo nome: Signore è il suo nome.*

*Padre degli orfani e difensore delle vedove
è Dio nella sua santa dimora.
A chi è solo, Dio fa abitare una casa,
fa uscire con gioia i prigionieri.*

*Pioggia abbondante hai riversato, o Dio,
la tua esausta eredità tu hai consolidato
e in essa ha abitato il tuo popolo,
in quella che, nella tua bontà,
hai reso sicura per il povero, o Dio.*

9) Orazione Finale

O Padre, la tua grandezza si è manifestata nella scelta degli ultimi. Aiutaci a capire che ogni capacità comporta una responsabilità verso noi stessi e verso i fratelli più fragili.